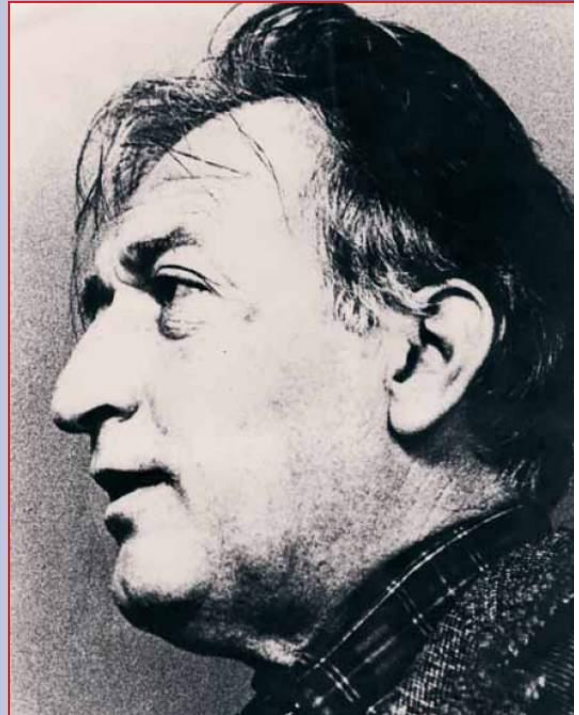


GIANNI RODARI



una favola di pace



Mostra autobiografica e a temi
A cura di Giorgio Diamanti

Perché questa mostra...

Semplicemente perché una mostra che lascia la parola a Rodari - dal primo all'ultimo pannello - non c'era ancora. E le sue sono parole "piene" anche quando Gianni racconta di sé. E stare ad "ascoltarlo" è sempre piacevole soprattutto quando parla ai bambini... pensando agli adulti.

Il secondo motivo è personale... e sta tutto nel pannello che introduce la mostra.

Associo alla figura di Gianni Rodari il ricordo di una esperienza affascinante vissuta nel contesto di una classe: una quarta elementare, anno scolastico 1978/79 - Istituto Fratelli Maristi, Giugliano in Campania. 16, 17, 18 dicembre l'incontro: ogni giorno due ore con un programma intenso di attività creative. Tre giorni trasformati in un gioco fantastico pieno di allegria.

La foto è stata scattata da Enrico in classe, mentre Rodari si divertiva ad ascoltare i suoi compagni. Il titolo della mostra ci viene invece suggerito da un altro bambino, Massimiliano, in occasione della scomparsa di Rodari, 14 aprile 1980. Così conclude la sua lettera all'amico scrittore: Caro Gianni, hai lasciato in noi un vuoto, come una favola incompiuta... ma la tua morte non ci deve scoraggiare, dobbiamo continuare quello che tu stavi facendo, cioè di fare del mondo una favola di pace, e la pace la si ottiene con il piacere di essere amici.

Gianni Rodari, una favola di pace...

una definizione così bella che sarebbe stato un peccato non registrarla al volo!

GIANNI RODARI... UNA FAVOLA DI PACE

Linee guida per usufruire al meglio della mostra

1. PREMESSA

Nel fascicolo troverete:

- una presentazione generale per un sguardo sintetico alle tavole
- una guida didattica sulle ultime tre tavole (18.19.20.)
- tutti i testi che si trovano all'interno delle tavole.

Note di carattere organizzativo

- Sarebbe bene che in ogni scuola che aderisce al progetto ci fosse un **insegnante di riferimento** che sia in grado di presentare il fascicolo ai colleghi.
- Potrebbe essere utile fare un **incontro preliminare** con tutti gli insegnanti coinvolti.
- L'ideale sarebbe poi che **gli accompagnatori** visitassero la mostra prima di portarci i bambini.
- Se le classi sono numerose, è auspicabile che la visita si svolga con **una classe alla volta**.

Aspetto logistico:

la sistemazione della mostra così com'è andava bene il primo giorno dell'inaugurazione, ma non è adatta alle visite, perché è dispersiva e intralcia l'andare e venire degli alunni della scuola. A mio avviso l'intera mostra sarebbe da allestire in un ambiente chiuso abbastanza ampio dove ci sia anche la possibilità di sedersi per tutti i bambini per alternare l'ascolto alla visione/lettura delle tavole.

La visita

Una prima elementare non è una quinta per cui occorre selezionare sia le tavole che i testi da sottolineare in base alla capacità recettiva dei bambini. Una volta che siano stati orientati è bene che i bambini stessi vadano a cercarsi i testi per leggere poi ai compagni quelli che gli sono piaciuti di più.

L'attività di animazione

La riserverei alle ultime tre tavole (18.19.20) e solo per la lettura dei testi di Rodari (racconti e rime). Non è pensabile che nel contesto della visita si possa proporre l'invenzione di una storia o anche soltanto giocare con le rime. Occorre un tempo lungo e tranquillo per arrivare ad un risultato che soddisfi i bambini. Suggestirei quindi di riprendere il gioco in classe con calma nei giorni successivi seguendo gli stimoli offerti da Rodari.

Foto: Gianni Rodari (a sinistra) con il maestro Giorgio Diamanti



2. PRESENTAZIONE

La mostra si divide in due parti di dieci pannelli ciascuna

Nella prima parte (tav. 1 / 10) Gianni Rodari *“si racconta”*: si tratta quindi di testi autobiografici dai quali emergono pian piano i tratti che caratterizzano la sua personalità di uomo e di scrittore a partire dalla sua infanzia. I testi hanno un linguaggio semplice, vivace e stimolano la curiosità del lettore.

Nella seconda parte è ancora Rodari a parlarci, questa volta con il linguaggio semplice e immediato della sua fantasia: **nelle prime sette tavole** (tav. 11/17) si tratta in prevalenza di filastrocche attraverso le quali Gianni ci ha voluto trasmettere il suo messaggio di speranza e di ottimismo, con lo sguardo rivolto alla costruzione di un mondo migliore, più a misura d'uomo, anzi di bambino! Il titolo di ogni tavola è accompagnato da una frase significativa dello scrittore che conferisce “unità” ai testi, scelti per mettere a fuoco i temi proposti.

Nelle ultime **tre tavole** (pan. 18/20) di questa seconda parte c'è l'invito a **“giocare”** mettendo in movimento la propria fantasia... a giocare con le fiabe classiche, ma anche con le storie nuove; a giocare con le parole per ridere e divertirsi inventando rime e filastrocche.

L'angolo per gli adulti... per chi vuole approfondire

È una rubrica che lega tutti i pannelli dal primo all'ultimo. Si trova sempre nell'angolo in basso a destra, delimitata da un riquadro a sfondo rosso. Sono brevi testi scelti che, letti insieme, ci danno una visione sintetica, ma significativa della personalità di Rodari con le sue molteplici sfaccettature.

Nel dettaglio, questi sono gli argomenti dei 20 pannelli:

1. **Omegna, la mia città...** dove Gianni Rodari nacque nel 1920, che emerge attraverso le immagini legate ai ricordi di quando era bambino.
2. **I miei affetti familiari...** i genitori, la moglie Maria Teresa, la figlia Paola; in evidenza il ricordo del padre che muore di broncopolmonite dopo aver salvato un gattino rimasto isolato tra le pozzanghere durante un nubifragio.
3. **Ricordi di scuola...** tra cui la sua prima poesia – dedicata *“Al nostro signor Direttore”* - gli fu pubblicata quando si trovava in quarta elementare.
4. **Le mie passioni... la musica:** *Il primo strumento musicale me lo feci di mia mano, a nove o dieci anni, servendomi di vecchie scatolette ancora odorose del lucido da scarpe.* **La lettura:** la sera, per non consumare la corrente, usciva di casa per andare a leggere i libri sotto un lampione lungo la strada. **Il teatro...** *Da bambino il mio gioco preferito era quello del teatrino. I burattini me li fabbricavo da solo. Boccascena, il finestrino di un sottoscala che dava sul cortile in cui si radunavano i miei compagni... Il gioco del teatrino resta tra i miei pochi ricordi d'infanzia veramente felici.*
5. **I miei anni a Gavirate...** lo ricordano con nostalgia e con affetto i suoi amici di allora, i suoi parenti, la gente che ha vissuto con lui e che lui stesso ha voluto citare nelle sue storie fantastiche...
6. **L'incontro con la Fantastica:** Rodari Ammette di non essere stato un buon maestro, ma divertente quello sì, perché gli piaceva raccontare storie ai suoi alunni. *Fu in quel tempo che intitolai pomposamente un modesto scartafaccio **Quaderno di Fantastica**, prendendovi nota non delle storie che raccontavo, ma del modo come nascevano, dei trucchi che scoprivo, o credevo di scoprire, per mettere in movimento parole e immagini.*
7. **Da “ragazzo” ho fatto il maestro...** Si diploma quando aveva appena 17 anni. A 21 lo troviamo maestro di ruolo a Ranco, sul lago di Varese. Anche qui, in particolare, la preziosa testimonianza di un suo alunno che allora frequentava la terza elementare che ci parla del suo modo di fare scuola e del rapporto molto cordiale che Rodari aveva con loro.
8. **“Storia delle mie storie”:** in un articolo autobiografico Rodari stesso ci racconta come diventò scrittore per bambini quando la sua vita sembrava ormai orientata verso l'attività di giornalista. *... Non l'avevo scelto - ci confessa - mi era capitato, aveva un po' buttato per aria i miei programmi; ma giacché mi ci trovavo, valeva la pena di farlo bene, il meglio possibile.*

9. Entriamo finalmente nella sua officina di scrittore. Amava definirsi **“un fabbricante di giocattoli”**. *I miei prodotti finiti - siano filastrocche o favole - amo considerarli come giocattoli. Un buon giocattolo ha un posto importante nella vita del bambino e della famiglia: mette in moto energie, fa lavorare, fa discutere, qualche volta fa anche pensare.*
10. **Ripensando ai miei incontri, vi scrivo...** una **lettera** “immaginaria” indirizzata ai bambini, ricavata da un articolo dove Rodari parla dei suoi frequenti incontri con le classi. E dove, ce ne fosse ancora bisogno, ribadisce la sua totale fiducia nelle potenzialità dei suoi piccoli interlocutori.

11. **Rimbocchiamoci le maniche... c'è lavoro per tutti quanti!** Nel mio libro “*Filastrocche in cielo e in terra*” ci sono filastrocche allegre e ce ne sono tristi, proprio come nel calendario si incontrano giornate d'oro e giornate nere; ma filastrocche senza speranza non ce ne sono, non le so fare. La speranza e l'erba voglio, secondo me, crescono dappertutto: ai bordi delle strade, nei vasi sui balconi, sui cappelli della gente: basta allungare la mano e volere e il mondo diventerà più abitabile.
12. **Il coraggio di sognare in grande** So bene che il futuro non sarà mai bello come una fiaba. Ma non è questo che conta. Intanto bisogna che il bambino faccia provvista di ottimismo e di fiducia, per sfidare la vita. E poi, non trascuriamo il valore educativo dell'utopia. Se non sperassimo a dispetto di tutto in un mondo migliore, chi ce lo farebbe fare di andare dal dentista?
13. **Fare la pace prima della guerra** Quando la pace brillerà / su tutta la terra come un sole, forse anche il Polo fiorirà / di margherite e di viole. Nel paese dei pinguini / spunteranno i ciclamini, e gli orsi bianchi, coi loro orsetti, / andranno a cogliere i mughetti. (inedita in volume)
14. **Per i bambini di tutto il mondo** Perché occuparci tanto dei bambini che tanto non comprano il giornale, non votano, contano zero? Secondo noi bisogna sempre stare dalla parte di quelli che non contano, quelli che stanno sotto tutti gli altri. È un esercizio utile per evitare di abituarsi alle ingiustizie e alle prepotenze, per non accomodarsi al mondo com'è... I bambini hanno il coraggio di sognare e di sperare: un coraggio necessario a tutti, che bisogna coltivare come la pianta più preziosa.
15. **Caro...firmato Carletto Epistola** (sui diritti e le esigenze dei bambini) La cosa più difficile da imparare è quella del rispetto del bambino: rispetto per ciò che è e per ciò che diventa, per il suo modo di accogliere esempi, lezioni e parole, per i suoi limiti e per i suoi slanci. È così facile mortificarlo, ingannarlo, “metterlo a posto” con un semplice atto di prepotenza.
16. **Ottimismo, impegno e... un pizzico di fantasia** Personalmente credo che la capacità di utopia dei bambini sia un elemento di forza nella loro autoeducazione: o hanno un grande scopo e allora si sforzano di crescere nelle esperienze, oppure ogni loro sforzo perde valore, diminuisce.
17. **Quel che non si sa è più importante di quel che si sa già** Scrivere per i bambini è 'altra maniera di fare il maestro. Cerco di non essere un maestro noioso, ma spero che i bambini imparino qualcosa dalle mie storie e filastrocche. Mi basta che imparino a guardare il mondo con gli occhi ben aperti. Anche ridere è una maniera di imparare.
18. **Giochiamo con le fiabe** Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo.
19. **Storie nuove** La fantasia fa parte di noi: guardare dentro la fantasia è un modo come un altro per guardare dentro noi stessi. E se la realtà è una casa, può essere divertente ogni tanto entrarci dalla finestra invece che dalla porta.
20. **Poesie per ridere** Nelle nostre scuole, generalmente parlando, si ride troppo poco. L'idea che l'educazione della mente debba essere una cosa tetra è la più difficile da combattere.



3. CI METTIAMO IN GIOCO

Guida didattica (tavole: 18.19.20)

La mostra ha una sua “vocazione” ben precisa: la prima parte ha l’obiettivo **d’informare**; la seconda ha invece lo scopo di **far riflettere**. C’è anche un utilizzo “trasversale” che è stato tenuto presente intenzionalmente, anche se non sempre è evidente... a partire dalla sua connotazione “**didattica**”.

Nella *Grammatica della fantasia* Rodari presenta delle tecniche “*per mettere in movimento parole e immagini*”. Il terzo scopo della mostra è quindi quello di stimolare bambini e ragazzi a “**giocare**” con la loro fantasia a partire dai testi proposti.

Sono soprattutto le ultime tre tavole costruite con questo scopo.

Tav. 18 - Giochiamo con le fiabe classiche

Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo.

1. IL MECCANO DELLE FIABE

Proviamo a scomporre le fiabe tradizionali negli elementi che le compongono. Per costruire una fiaba nuova basterà sceglierne un certo numero combinandoli in vario modo tra di loro. Volete provare? Ecco qui un elenco di elementi che potrete utilizzare a vostro piacimento.

1. Uno dei membri della famiglia (che chiameremo l’eroe) si allontana da casa...
 - per compiere una missione,
 - perché gli viene dato un ordine da eseguire,
 - perché alla famiglia manca qualcosa,
 - per andare alla ricerca di un oggetto desiderato...
2. All’eroe è imposto un divieto o delle regole da rispettare.
3. L’eroe infrange il divieto, non esegue l’ordine ricevuto, non rispetta le regole...
5. Per raggiungere il suo scopo l’eroe
 - deve superare delle prove difficili,
 - è aggredito, sfidato da un personaggio antagonista;
 - si salva grazie ad un aiutante o ad un oggetto magico.
6. L’eroe raggiunge finalmente lo scopo della sua missione.
7. L’eroe fa ritorno a casa...
 - come prima deve superare altre prove difficili, dovrà vedersela ancora con l’antagonista...
 - torna in incognito, perché un falso eroe si è attribuito il merito della sua impresa;
 - per farsi riconoscere è sottoposto ad un compito difficile;
 - se la cava da solo o col soccorso dell’aiutante magico.
8. L’eroe viene riconosciuto.
9. Il falso eroe è smascherato e punito.
10. Festa grande per l’eroe e... premio finale!

2. LE FIABE POPOLARI COME MATERIA PRIMA

Il gioco potrebbe continuare partendo dalle fiabe che già esistono

Rodari si sofferma ampiamente nella *Grammatica della fantasia* sulle fiabe popolari. Esse possono fornire una materiale enorme per stimolare la fantasia del bambino, *dopo averla nutrita, in una prima fase, di immagini, di personaggi, situazioni, che si riferiscono alla cultura*

popolare di tutti i tempi.

- ✓ Si possono rovesciare i ruoli dei personaggi - *Le favole a rovescio* (Cap. 18).
- ✓ Non meno interessante è intrecciare vicende e personaggi di fiabe diverse (Cap. 20);
- ✓ *Pinocchio e i Sette Nani; Giona e il Pirata Uncino; Biancaneve e i Quaranta Ladroni; Cappuccetto Rosso e la Bella Addormentata nel bosco.* (In quest'ultimo caso, il lupo dovrebbe mangiarsi la Bella, che non si sveglierebbe nemmeno nell'istante cruciale, e il cacciatore, nello sventrare l'orso per liberare la nonna, ci troverebbe invece una bellissima principessa da sposare subito...)
- ✓ Un gioco più complesso è quello del ricalco con cui si ottiene da una vecchia fiaba, una fiaba nuova, in varie gradazioni di riconoscibilità o con totale trasferimento su un terreno straniero" ... (Cap. 21)

Vi propongo in particolare due esempi di questa ultima operazione che ci fornisce sempre Rodari. Partiamo da una fiaba classica:

Hansel e Gretel

Hansel e Gretel sono due fratellini, si perdono nel bosco, una strega li accoglie in casa progettando di cuocerli nel suo forno, eccetera, eccetera.

Dalla trama ricaviamo l'espressione: **A** e **B** si perdono nel luogo **C**, sono accolti da **D**, in un luogo **E**, dove esiste anche un forno **F**...

Ed ecco la trama della storia nuova in un conteso attualizzato, inventata da Rodari e pubblicata in **Venti storie più una** con il titolo **Nino e Nina**

Due fratellini (probabilmente figli di meridionali emigrati al Nord) sono stati abbandonati nel Duomo di Milano dal padre, disperato perché non può nutrirli e che intende affidarli alla carità pubblica. Essi si aggirano spaventati per la città. Di notte si rifugiano in un cortile, si addormentano in un mucchio di casse vuote. Sono scoperti da un fornaio, uscito per un motivo futile: ricoverati al caldo, presso il forno...

Tav. 19 - Storie nuove

La fantasia fa parte di noi: guardare dentro la fantasia è un modo come un altro per guardare dentro noi stessi. E se la realtà è una casa, può essere divertente ogni tanto entrarci dalla finestra invece che dalla porta.

La casa del signor Venceslao

Quando meno ve l'aspettate, alzando la testa vedete passare a gran velocità la casa del signor Venceslao. La casa intera, dal tetto alle fondamenta, vi passa sulla testa dondolando dolcemente come un aeroplano. Il comignolo manda un fumo nerastro che si allunga come quello di una locomotiva. Sotto la casa sono appesi sacchi di carbone, bottiglie di vino, vecchie damigiane: la cantina, insomma. Il signor Venceslao, affacciato ad una finestra del primo piano, accarezza la pipa, pensieroso, e non si accorge di voi.

La gente guarda in su e dice: — Il signor Venceslao è diventato matto. Guardate se è la maniera di andarsene in giro come se la sua casa fosse un aeroplano.

— Bisognerebbe avvertire la polizia, — dice qualcuno — perché il signor Venceslao non ha il brevetto di pilota, e potrebbe far succedere qualche guaio.

La casa attraversa in pochi minuti il cielo e scompare dietro la collina. Dopo un poco riappare, attraversa il cielo in senso contrario, discende verso terra e si ferma vicino al villaggio, cento metri dietro la chiesa, insomma nel luogo dove la casa è stata fabbricata.

La storia di Rodari finisce qui, ma voi provate a continuarla come più vi piace: un giorno il signor Venceslao combina veramente un bel guaio... oppure una sera la casa non ricompare più da dietro le colline... che cosa sarà successo?

Il naso della festa

C'era un fabbro ferraio che aveva due nasi: uno per tutti i giorni e uno per la festa. Il naso di tutti i giorni era pieno di bitorzoli e di foruncolotti; quello della festa invece era liscio e morbido e lucido, una bellezza. La domenica mattina il fabbro chiamava sua moglie e le diceva: — Rosa, dammi il naso della festa. Rosa

prendeva il naso da una scatoletta che teneva nel cassetto, il fabbro si toglieva il naso brutto e lo posava sul comodino, poi si aggiustava sulla faccia il naso bello.

Quando era ubriaco tentava sempre di mettersi tutti e due i nasi insieme, così non sapeva più quale soffiare.

Questa è lo storia di Rodari... Potresti inventare una nuova storia in cui immagini invece che quando il fabbro (o un'altra persona qualunque) è raffreddato, il naso gli si stacchi ogni volta che fai uno starnuto... o altre ipotesi a piacere.

PER CONTINUARE IL TUO GIOCO

Ogni oggetto può essere animato come la casa del signor Venceslao. Invece che tutta la casa potrebbe essere solo il tetto ogni tanto a staccarsi e a farsi una passeggiatina nel cielo... e allora? Oppure, come te la caveresti se ti trovassi dentro un ascensore che invece di fermarsi all'ultimo piano schizzasse via tra le stelle...

Che cosa succederebbe se... è il luogo di tutte le ipotesi: che cosa succederebbe se d'un tratto nel mondo scomparissero tutti i bottoni o le cerniere lampo... se invece che chicchi di grandine pioveressero dal cielo monetine da uno o due euro oppure caramelle, confetti, gianduiotti, ma anche pasticcini alla crema o al cioccolato appena sfornati...

Che cosa succederebbe se, trovandoti davanti alla TV, fossi risucchiato all'interno del video nel bel mezzo del tuo programma preferito? Oppure se la tua stanza si popolasse man mano di tutti i personaggi che compaiono sul teleschermo? O ti ritrovassi ad essere il protagonista di un videogame con cui ti stai appassionando?

Tav. 20 - Poesie per ridere

1. Volete fare una poesia per ridere?

(Articolo di Rodari pubblicato sul giornalino "La via migliore")

Più di cento anni fa, in Inghilterra, il poeta Edward Lear pubblicò il suo "**Libro dei nonsensi**": un libro di poesie per ridere, assurde e pazze, che oggi milioni di inglesi conoscono a memoria.

Poesie, per esempio, come questa:

*C'era un vecchio di Viareggio
che gridava: "Io galleggio. Galleggio!"
Quando dissero: "Mai più!"
senza forze cadde giù
quell'**infelice** vecchio di Viareggio.*

Molti inglesi si sono divertiti, e si divertono ancora, a comporre dei "**nonsensi**" sul tipo di quelli di Edward Lear. Anch'io pur non essendo un inglese, mi ci sono provato.

Ed ecco il risultato:

*Una nobile dama vicentina
andò a comprare sei uova in Cina.
- Laggiù costano un soldo di meno! -
esclamava salendo sul treno
quella **risparmievole** dama vicentina.*

I "**nonsensi**" di questo tipo si chiamano anche "**limerick**". Ora osservate la struttura o, se vogliamo, il disegno di queste "poesie per ridere". È facile da riconoscere:

1. che si tratta in tutto di cinque versi;
2. che il primo introduce il personaggio e l'ultimo lo ripresenta accompagnandolo da un aggettivo (o epiteto) stravagante, buffo o usato in modo buffo;
3. che il secondo verso racconta un'azione del personaggio;
4. che il terzo e il quarto verso contengono uno sviluppo dell'azione, o le sue conseguenze, o la reazione degli astanti;
5. che il primo, il secondo e l'ultimo verso rimano insieme; il terzo invece rima con il quarto.

Tenendo presenti queste cinque regolette, chiunque può comporre un nonsenso alla maniera di Edward Lear. Proviamo?

Prendiamo, per cominciare, un personaggio:

Un signore di nome Filiberto

Nel secondo verso lo mettiamo in azione:

amava assistere al caffè-concerto:

Nel quarto abbiamo lo sviluppo dell'azione:

***e al dolce suono di tazze e cucchiaini
mangiava trombe, tromboni e violini***

Ci manca l'ultimo verso con l'aggettivo buffo:

quel musicofilo signor Filiberto.

A che servono queste poesie per ridere? A niente. Perciò, secondo me, sono molto utili... Anzi, necessarie. Mettono in moto l'immaginazione, creano strane parentele di parole, producono scintille d'umorismo. Che cosa si può volere di più da un gioco?

2. Ho conosciuto un tale

Un modo di cominciare poesie per ridere, da me sperimentato sempre con successo, è il seguente. Attacca uno e dice: «**Ho conosciuto un tale.**»

Il secondo prosegue, nominando le origini geografiche del personaggio: «**Un tale di Spilamberto**». Il terzo deve riassumere in due versi la caratteristica principale del personaggio. Per esempio: «**Che dormiva con un occhio chiuso - e con l'altro aperto**».

Ecco la quartina completa:

***Ho conosciuto un tale
un tale di Spilamberto
che dormiva con un occhio chiuso
e con l'altro aperto.***

Per continuare, basta domandarsi perché quel tale abbia contratto la curiosa abitudine. Per timore dei ladri? Per sorvegliare il suo tesoro? O la moglie? O per non cessare di leggere trattati di patafisica nemmeno durante il sonno? Il seguito, insomma, non è che lo sviluppo logico della proposizione iniziale. Nell'insieme, l'invenzione ha pressappoco la forma del «limerick» inglese, ma con un più ampio respiro narrativo. L'interesse dei presenti è di solito stimolato dalla scelta di nomi di località vicine; o di nomi curiosi: Bagnacavallo, Massa lombarda, Canicattì... Esempio:

***Ho conosciuto un tale
un tale di Bagnacavallo
che mangiava gli spaghetti
a passo di ballo ...***

3. Tabelline pazze

[Nel mio libro "**Favole al telefono**" mi son divertito a creare dei numeri fantastici e poi ho suggerito come inventare delle nuove tabelline. Potete provare anche voi... certo, non servono per imparare la matematica però di sicuro fanno divertire!]

*Tre per uno Trento e Belluno
Tre per due bistecche di bue
Tre per tre latte e caffè
Tre per quattro cioccolati
Tre per cinque malelingue
Tre per sei patrizi e plebei
Tre per sette torte a fette
Tre per otto piselli e risotto
Tre per nove scarpe nuove
Tre per dieci paste e ceci.*

4. LE DIECI TAVOLE AUTOBIOGRAFICHE

Tutti i testi



1. OMEGNA, LA MIA CITTA'... **nei miei ricordi di bambino**

Testo autobiografico

In questa città sono nato nel 1920 e ho fatto le elementari fino alla quarta compresa.

Se mi fermo per qualche decina di minuti sulla parola "Omegna" da ogni punto della memoria si mettono in movimento catene di parole e di immagini che vanno lontano... partono, per me, fili che si allungano in ogni direzione.

Negli anni venti, più che la scuola, Omegna è stata per me l'oratorio dei padri lungo la Nigoglia: padre Orlandi, padre Massimei, padre Salati... [Rivedo] il bambino che andava all'oratorio per correre sul "passo volante", o per prendere alla Messa il biglietto che serviva per entrare, il pomeriggio, al cinematografo, dove trionfavano Ridolini e Tom Mix.

Eccomi in tram di ritorno da Crusinallo verso Omegna, una sera buia e piovosa, ed ecco divampare il cielo sopra il muro del Cobianchi: il rosso riverbero della colata mi si stampa per sempre nel cuore; ogni volta che penserò "Omegna" sarà quel tram a sferragliare nelle mie membra, sarà quella fiamma a illuminare drammaticamente la mia notte.

Il lago giungeva allora a pochi metri dal cortile in cui crescevo e da cui lo divideva uno stretto vicolo tra due muraglie, una delle quali entrava nell'acqua, subito buia e profonda. Nell'acqua affondava anche il cancello rosso di una darsena. Tra le sbarre del cancello i pesci silenziosamente si aggiravano, come in un labirinto o in un gioco. Si poteva mentalmente trarne magici pronostici: "Se il pesce uscirà dal cancello prima che io conti fino a cinque, tutto andrà male" - "Se farò in tempo a contare fino a dieci, succederà qualcosa di bellissimo". Spesso l'esercizio magico era interrotto dalle voci dei genitori che chiamavano allarmati: era proibito scendere da soli in riva al lago... Ogni tanto passo un po' di tempo a guardare una carta della zona del Cusio. E' una carta che conosco bene... Vedo sulla carta Borca e rivivo le feste paesane cui mio padre portava regolarmente la famiglia: ricordo il sapore della torta acquistata all'incanto delle offerte, del vino bevuto nell'osteria appena sopra la ferrovia. D'estate si andava quasi tutte le domeniche a una sagra, da Orta a Ornavasso. (...)

La valle (la val Strona), per un bambino di Omegna quale io sono stato, tutto casa, scuola e oratorio, era un luogo di favole aeree, che stava oltre le cime e le nuvole di Quarta. (1)

2.4. l'angolo per gli adulti:

Il sasso nello stagno

Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore. Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come richiamati in vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro. Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari. Quando poi tocca il fondo, sommuove la fanghiglia, urta gli oggetti che vi giacevano dimenticati, alcuni dei quali ora vengono dissepoliti, altri ricoperti a turno dalla sabbia. Innumerevoli eventi, o microeventi, si succedono in un tempo brevissimo. Forse nemmeno ad aver tempo e voglia si potrebbero registrare tutti, senza omissioni.

Non diversamente una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere.

2. I MIEI AFFETTI FAMILIARI

2.1. Tratti autobiografici

- *mio padre...*

- *mia madre...*

2.2. Poesia dedicata a Paola

2.3. Gianni Rodari nei ricordi di Maria Teresa

2.4. l'angolo per gli adulti: Quali fiabe racconta ai suoi figli o nipoti?

2.1. Mio padre... Giuseppe

Sono figlio d'un fornaio. Prestino e commestibili. La parola "forno" vuol dire, per me, uno stanzone ingombro di sacchi, con un'impastatrice meccanica sulla sinistra, e di fronte le mattonelle bianche del forno, la sua bocca che si apre e chiude, mio padre che impasta, modella, inforna, sforna. Per me e per mio fratello, che ne eravamo ghiotti, egli curava ogni giorno in special modo una dozzina di panini di semola doppio zero, che dovevano essere molto abbrustoliti.

L'ultima immagine che conservo di mio padre è quella di un uomo che tenta invano di scaldarsi la schiena contro il suo forno. E' fradicio e trema. E' uscito sotto il temporale per aiutare un gattino rimasto isolato tra le pozzanghere. Morirà dopo sette giorni, di bronco-polmonite. A quei tempi non c'era la penicillina. Era il 1929.

2.1. Mia madre... Maddalena

Penso a mia madre, che a otto anni è andata in cantiere a lavorare, e poi in filanda, e poi a servire in casa di signori, e per tutta la sua vita, in casa d'altri o in casa nostra, è sempre stata la prima ad alzarsi e l'ultima ad andare a dormire, che ha cucito, cucinato, lavato, penato. Era proprio questo che voleva? E se avesse invece voluto diventare una cantante, o una maestra di scuola?

2.2. A mia figlia Paola

La stella Paola

*Se un giorno alle stelle
si daranno nomi nuovi,
io ne prenoto una,
una vispa stellina
a destra della luna,
per darle il nome della mia bambina.
Astronomi e scienziati,
poeti e scolari,
saranno obbligati
a dire: com'è bella
la stella Paola!*

2.4. Gianni nei ricordi di Maria Teresa

Ho conosciuto Gianni nel 1948. Io ero segretaria dei parlamentari eletti col gruppo del Fronte popolare democratico a Modena e lui era inviato speciale dell'Unità. Quindi per ragioni di informazioni veniva in ufficio e piano piano abbiamo fatto amicizia. (...) Nel 1950 venne chiamato a Roma per dirigere la rivista per bambini *Il Pioniere* e quando per motivi di lavoro andai nella capitale, lo incontrai di nuovo e dall'amicizia nacque qualcosa di più. E nel 1953 ci sposammo.

In casa era una persona che amava l'ordine ed era piuttosto preciso, forse perché era stato abituato fin dall'infanzia a questo. Poche cose gli davano fastidio ed aveva molta capacità di isolarsi dovuta forse al fatto che il suo lavoro di giornalista lo costringeva a lavorare in ambienti

molto rumorosi e l'unico modo era quello di estraniarsi per scrivere gli articoli. Era abbastanza sereno e tranquillo; non è che non volesse uscire ma gli piaceva stare anche in casa.

Gianni aveva molti amici. Forse non cercava la compagnia, ma se capitava ci stava bene. Era una persona spiritosa e molto intelligente. Metteva subito le persone a proprio agio anche se al primo impatto era piuttosto riservato.

Quando ne aveva l'occasione, stava ben volentieri con i bambini ed organizzava subito giochi e storie per loro. E quando il suo lavoro di giornalista glielo permetteva, non rifiutava mai di visitare i bambini e i ragazzi nelle scuole. Anche con Paola, nostra figlia, giocava volentieri, naturalmente quando era in vacanza, a Manziana. Erano giochi basati sul linguaggio, sulla lettura, non certo giochi sportivi.

2.4. l'angolo per gli adulti:

Quali fiabe racconta ai suoi figli o nipoti?

Ho una figlia ma, sebbene io stesso sia scrittore di fiabe, non ricordo di avergliene mai raccontate. Era mia moglie che provvedeva a questo aspetto dell'educazione. Credo che abbia letto alla bambina migliaia di pagine di vecchie storie mitologiche, fiabe popolari di tutti i paesi e così via. Erano instancabili tutt'e due. Io sono entrato in scena più tardi. Come autista di famiglia, la domenica mattina, quando si usciva da Roma, attaccavo qualche canzoncina, la trasformavo in un *nonsense*, trovavo la chiave per una ripetizione e si andava avanti a cantare per delle mezzore. Erano storie da ridere, per ridere di niente, per scoprire nuovi motivi per ridere. Qualche volta, se si formava un uditorio (bambini di parenti, o di amici) raccontavo storie che poi non ho mai scritto, che non si possono ancora scrivere, perché sarebbero considerate indecenti. Di "*riso indecente*" le fiabe popolate sono piene. Ma non è questo il loro aspetto più conosciuto. E' un riso liberatorio, profondamente educativo. Racconto storie nelle scuole, quando mi invitano. Allora faccio sul serio. Racconto le storie che ho intenzione di scrivere. Le dico anche dieci volte (a uditori diversi, s'intende) perché raccontandole scopro il loro significato, costruisco pian piano la loro forma, credo di capire come le vogliono i bambini.

3. RICORDI DI SCUOLA

Testi autobiografici

3.1. *In terza*

3.3. *In quinta*

3.2. **Documento: una poesia scritta a 8 anni**

3.4. **Raccontano di me...**

3.5. **l'angolo per gli adulti: Per me Pinocchio**

3.1. In terza

Facevo la *terza elementare* a Omegna, sul lago d'Orta, dove sono nato, quando scrissi su una carta assorbente i miei primi versi.

Quell'anno scrissi moltissime poesie su un quadernetto da disegno, e un mio compagno di scuola le illustrava. La maestra le mostrò al direttore. Ne venne pubblicata una sul giornale dei commercianti dell'alto novarese. Questo fu il mio massimo successo in ogni tempo come poeta.

3.2. Poeta in erba*

Concediamo volentieri l'ospitalità a questa poesiola scritta da un alunno che frequenta la IV delle nostre elementari. Essa contiene ingenuità ed imprecisioni di linguaggio inevitabili in un fanciullo di appena dieci anni, ma rivela anche buone attitudini poetiche. Bravo Rodari, leggi, studia e componi altre poesie! La tua è una vera vocazione e chi sa che col tempo tu non riesca a diventare poeta:

Al nostro signor Direttore

*Quando il vedo comparire
sul piazzale della scuola
con la persona sola
nella pulita veste,
io penso che in sua vita
egli ha tanto lavorato,
la salute ha logorato
nello studio e nel pensier.
Con il volto sorridente
si sofferma sul cancello,
ha per tutti una parola
un gradito scherzo bello.
Egli i buoni premia sempre,
i cattivi li richiama,
e con quei di senno privi
li riporta al lor dover.
È per noi come un papà,
e rimproveri non fa;
ei ci chiede la condotta
e ci loda con bontà.*

Rodari Giovanni – Classe IV Elem.

***Nota:** La poesia potrebbe essere stata scritta da Rodari in terza elementare (come risulta dalla sua testimonianza) e pubblicata quando lui era in quarta.

3.3. In Quinta

Il maestro Ferrari di Laveno era un maestrino con barbetta bionda e occhiali. Zoppicava. Una volta premiò con un «dieci» il tema del mio rivale in italiano, che aveva scritto: «*L'umanità ha più bisogno di uomini buoni che di uomini grandi*». Da questo si può capire che era socialista.

Un'altra volta, per mettermi in imbarazzo e far capire ai miei compagni che io non ero poi un pozzo di scienza, disse: «*Per esempio, se domando al Gianni come si dice "bella" in latino, non lo può sapere*». Ma io che in chiesa avevo sentito cantare «*Tota pulchra es Maria*» e mi ero dato da fare per capire che cosa significassero quelle bellissime parole, mi alzai e risposi arrossendo: «*Si dice "pulchra"*». Tutti risero, anche il maestro e io capii che non è sempre necessario dire tutto quello che si sa.

3.4. Raccontano di me...

So che a scuola era sempre il primo a finire il lavoro assegnato. Quando la maestra gli faceva rileggere il dettato, Gianni lo arricchiva con frasi e idee che, secondo lui, mancavano nella dettatura. La maestra, per questo, spesso si arrabbiava. Gianni studiava molto, mentre detestava la ginnastica ed era una "tappa" nel giocare a figurine e a soldi.

Finita la quinta elementare, poiché voleva studiare e la sua famiglia era povera, decise di entrare in seminario, anche se non aveva la vocazione: allora succedeva spesso. Ne uscì alla fine del ginnasio per ritornare in famiglia, ma non abbandonò gli studi. Gianni infatti aveva una gran voglia di studiare perché diceva: "Così potremo, senza far spendere soldi a nessuno, insegnare a quelli meno capaci o fortunati di noi". (Delio Gamberoni)

3.5. l'angolo per gli adulti:

Ricordo di un applauso

*Pinocchio ce lo lesse la maestra, nell'anno scolastico 1928 - 29, cioè in terza elementare. Non posso fidarmi della mia memoria per ricostruire le emozioni di quell'ascolto. Ricordo molto bene, però, quanto mi rese felice la trasformazione finale del burattino in un ragazzo "vero". Più tardi toccò a me leggere *Pinocchio* ai miei scolari. Ne ricordo uno che domandava spesso, nel corso della lettura: «*Ma poi Pinocchio diventerà un bambino vero?*» Anche lui usava quell'attributo: "vero". Che poi questo ragazzino "vero" risultasse, nelle due ultime parole del libro, un "ragazzino perbene", non aveva la minima importanza. "Perbene" era soltanto un suono equivoco, che non riusciva a nascondere il "vero" della decodifica infantile.*

*Ricordo anche un applauso dei bambini ai quali io leggevo *Pinocchio*, in fin di mattinata, dopo aver bassamente approfittato dei loro sentimenti con la promessa della lettura per farli "star buoni". A quel punto quando Pinocchio, trasformato in ciuco, viene gettato a mare perché affoghi e lasci la pelle buona per fare un tamburo, e nessuno riesce ad immaginare come Pinocchio possa stavolta salvarsi da una brutta fine, e invece i pesci si mangiano tutta la carne d'asino, ma non riescono a intaccare il legno del burattino, che torna a galla più vispo di prima, allora la sorpresa fu tanto forte che scoppiò un gran battimani, i bambini saltavano nei banchi, gridavano. Sull'episodio fecero anche bellissimi disegni, che mi dispiace di non aver conservati.*

4. LE MIE PASSIONI...

La musica, il teatro, la lettura

Testi autobiografici

4.1. La musica

Il primo strumento musicale me lo feci di mia mano, a nove o dieci anni, servendomi di vecchie scatolette ancora odorose del lucido da scarpe che avevano contenuto. Presi sette coperchi e li appesi con un filo ad un bastoncino: uno dopo l'altro, schiacciandoli in vario modo, li intonai alle sette note della scala musicale, e con un martelletto di legno ci suonavo "Quando passano per via - gli animosi bersaglieri" o "Ven chi Ninetta sotto l'ombrellin...", una vecchia canzone popolare. La stessa canzone imparai a suonarla, quasi negli stessi anni, su un'armonica a bocca, che mi era stata regalata.

Qualche anno dopo cominciai a suonare **il violino**, ma non sono mai arrivato a suonarlo così bene come suonavo col martelletto sul mio strumento odoroso di crema nera o gialla. Adesso, poi, so suonare solo la radio e i dischi, e mi dispiace.

Se dipendesse da me, imparare uno strumento musicale diventerebbe quasi obbligatorio. Potete immaginare di essere senza gusto, di non sentire il sapore dei cibi, o di essere senza tatto, di non sentire il caldo e il freddo col semplice tocco delle dita? Un uomo "senza musica" è come un uomo senza gusto, o senza udito: ha un senso in meno. Se appena ne avete la possibilità, imparate a suonare uno strumento: uno qualsiasi: il pianoforte il piffero, il tamburo... Avrete una guida senza pari per entrare nel mondo della musica e capirne il meraviglioso linguaggio.

4.2. Il teatro

Da bambino il mio gioco preferito era quello del teatrino. I burattini me li fabbricavo da solo. Boccascena, il finestrino di un sottoscala che dava sul cortile in cui si radunavano i miei compagni di gioco. Mentre io recitavo i miei amici mi applaudivano... No vi confesso che ho detto una bugia: molto spesso, infatti, mi tiravano dei torsoli di cavolo. Ricordo una recita in solaiio finita con una fuga generale: né Arlecchino, né Capitan Fracassa, né il Dottor Balanzone avevano saputo respingere un improvviso assalto di topi.

Il gioco del teatrino resta tra i miei pochi ricordi d'infanzia veramente felici.

[Nel 1979, avevo ormai 59 anni, venne a trovarmi in casa Nico Orengo per una lunga intervista che poi venne trasmessa in televisione. Tra le altre cose mi chiese]:

Quando smetterai di lavorare e diventerai grande, qual è il mestiere che vorrai fare?

[Al che io risposi]: *Ho un progetto sicuro, molto serio, importante: la prima cosa sarà di farmi crescere una grande barba bianca - e se non sarà bianca la tingerò di bianco - ma lunga, molto lunga e voglio fare il burattinaio: cioè voglio andare a lavorare con una compagnia di burattinai e scrivere storie solo per burattini, storie di qualsiasi tipo, anche avventure fantascientifiche, storie dell'orrore, di vampiri, ma tutto con i burattini... Burattinaio, il più bel mestiere del mondo.*

4.3. La lettura

[Da bambino] *non avevamo libri. A me regalarono un libro per la prima volta quando facevo la terza elementare, mi regalarono il libro Cuore. Allora, siccome mio padre faceva il fornaio e riempiva sempre il cortile di casse di pasta e aveva delle casse vuote, io ne prendevo una, ci facevo il mio rifugio e ci andavo a mangiare pane e cioccolata e a piangere con il libro Cuore... molto bello.*

4.4. Raccontano di me...

Le sue grandi passioni erano la lettura e la musica. La mamma però lo aveva sgridato perché passava serate intere a leggere e consumava tanta corrente elettrica; allora lui usciva di casa di notte ed andava a leggere i libri sotto un lampione lungo la strada. Per poter suonare invece era riuscito a costruire uno strumento a corde con delle scatolette del lucido per scarpe.

La cugina, signora Franca Galli

5. GLI ANNI A GAVIRATE

Raccontano di lui...

A Gavirate lo ricordano con nostalgia e con affetto: sono i suoi amici di allora, i suoi parenti, la gente che ha vissuto con lui e che lui stesso ha voluto citare nelle sue storie fantastiche.

5.1. *Gianni aveva 10 anni, si era appena trasferito a Gavirate con la mamma ed il fratellino Cesare; il suo papà era morto da poco. Qualche volta, di pomeriggio, veniva a casa mia a fare merenda, ci si sedeva vicino al fuoco del camino... Credo che non avesse amici in quegli anni. Andava spesso in chiesa per pensare; suonava anche le campane nelle giornate che precedevano la festa del paese. Gianni era un bambino intelligente, parlava sempre di cose serie, di storie fantastiche. Eh sì, gli piaceva raccontare storie inventate da lui!*

Giuseppe Buzzi,

suo compagno di banco in quinta elementare (1930/31)

5.2. *La famiglia De Bernardi costituì un punto d'appoggio per Cesare e Gianni. Ricordo ancora quando al ritorno dall'oratorio, prima di arrivare a casa, loro si fermavano da noi per pulirsi le scarpe, i vestiti e per asciugare le calze davanti al camino. In questo modo evitavano un castigo di mamma Maddalena che, pur essendo dolce, sapeva essere anche molto severa. Rimase sempre molto legato alla mia famiglia anche quando divenne celebre ed in particolare a mia mamma a cui si ispirò ne "L'Apollonia della marmellata", un racconto inserito in "Favole al telefono".*

Maria De Bernardi

5.3. *Ci siamo conosciuti nel 1932: Gianni aveva 12 anni, due più di me. Era piccolo, minuto, gesticolava molto con le mani. Era un ragazzino mite e tranquillo; solo di rado aveva delle reazioni improvvise che partivano come una schioppettata, ma si dissolvevano in un attimo. Fra noi fu subito amicizia. La sua famiglia non era certo ricca, quindi la sua mamma accettava volentieri le uova fresche che la mia mamma offriva loro: diventarono subito amiche come noi due. Con me Gianni non era né schivo né solitario, anzi, parlava molto. La nostra amicizia durò per tutta la vita; insieme abbiamo affrontato molte esperienze importanti. Gianni mi dava dei consigli che mi sono serviti poi nella vita. Avevamo in comune molte idee e soprattutto non sopportavamo il fascismo che allora governava l'Italia togliendo ogni libertà alla gente.*

Delio Gamberoni

5.4. *Quando Gianni era inviato speciale per l'Unità di Milano viaggiava molto e, siccome sapeva che io collezionavo cartoline illustrate, non si dimenticava mai di spedirmene tre da ogni città che visitava: una in bianco e nero, una a colori e una di notte. Nel 1950 Rodari lasciò Gavirate e si trasferì a Roma dove dirigeva un settimanale per ragazzi, "il Pioniere". Non era ancora sposato e viveva con la madre. Quando ormai era diventato uno scrittore importante, anche se non abitava più qui, Gianni non dimenticò mai Gavirate e tornò diverse volte a salutarci. Quando ci incontrava voleva sempre parlare nel "nostro bel dialetto", come lo definiva lui e gli piaceva parlare dei tipi particolari del paese.*

La cugina, signora Franca Galli

6. L'INCONTRO CON LA FANTASTICA

6.1. Testo autobiografico

Da ragazzo ho fatto il maestro di scuola. Dico da ragazzo, perché non avevo diciotto anni quando, nel 1938, mi trovai su una cattedra davanti a una trentina di bambini di tre diverse classi, mescolate insieme, come si usava allora.

Ero troppo giovane per essere un buon maestro: non avevo la preparazione professionale, la pazienza, l'esperienza, lo spirito di sacrificio che sono necessari per dedicarsi ai bambini. A quell'età, come tutti i giovani, mi dedicavo soprattutto a me stesso, ai miei studi, alle mie letture, alle mie fantasticherie. Spero almeno di essere stato un maestro divertente. Difatti raccontavo storie. Mi divertivo più a inventarle che a leggerle dai libri quando i bambini volevano una favola. Mi piaceva trovare dei modi nuovi di inventare storie e quando ne trovavo uno lo sperimentavo in classe. Due bambini scrivevano una parola ciascuno sulle due facce della lavagna, senza vedersi. Le due parole erano il titolo della storia che dovevo inventare. Ricordo che una volta le parole furono "occhio" e "rubinetto": fui costretto a inventare la storia di una fontana che improvvisamente si metteva a buttare occhi e a cercare la spiegazione di questo fatto misterioso. C'erano storie che si allungavano a meraviglia, dovevo raccontarle a puntate. Non avevano né capo né coda, ma facevano ridere.

6.3. *La pianta delle pantofole* (racconto)

Il contadino Pietro andò un mattino nel suo frutteto con l'intenzione di cogliere delle mele. La pianta delle mele era in mezzo a un prato e mentre le si avvicinava Pietro vide tra le foglie delle macchie di diversi colori: blu, giallo, rosa e viola.

- Diavolo - pensò - non ho mai visto delle mele azzurre, cosa sarà?

Giunto vicino alla pianta il mistero diventò chiaro d'un tratto: tra i rami e le foglie penzolavano in bell'ordine dondolando al fresco vento, centinaia di pantofole.

- A chi sarà venuto in mente di attaccare tante pantofole alla mia pianta? - si domandò Pietro.

Salì sulla pianta per esaminare bene la cosa, e si accorse che le pantofole erano attaccate ai rami per mezzo di un gambo sottile, insomma che le pantofole erano cresciute sulla pianta al posto delle mele. Pietro non credeva ai propri occhi. Si pizzicò forte una gamba per sentire se era ben sveglio. Non c'era dubbio, non stava sognando.

Pietro considerò a lungo quelle strane pantofole. Ce n'erano di tutti i tipi: con il fiocco, con la fibbia, con la doppia suola, con il pelo dentro e così via. Che fare?...

Come va a finire?

Amici, adesso andate avanti voi. Io non vi dico come è andata a finire la favola: dovete dirmelo voi. Pensateci su e poi scrivetemi per raccontarmi come immaginate voi il resto della favola. Coraggio...

6.4. *L'angolo per gli adulti:*

Il "Duello di parole"

Le fiabe si possono fare con qualunque parola. Chiunque può provare a inventarne una (...)

Noi abbiamo conosciuto un maestro di scuola che faceva così: mandava un bambino dietro la lavagna (ma per gioco, non per castigo!) e gli diceva: "*Scrivi una parola, la prima che ti viene in mente, che sia un nome di persona, di animale o di cosa, oppure un verbo.*"

Mentre quel bambino scriveva dietro la lavagna, un altro bambino si avvicinava alla lavagna e scriveva, sul davanti, un'altra parola. Per esempio: "*pantofola*". Poi si girava la lavagna e si vedeva che l'altro bambino aveva scritto: "*pianta*". Con quelle due parole il maestro e i suoi scolari dovevano inventare, per gioco, una fiaba... [sulla *pianta delle pantofole*].

[Alla fiaba in questione Rodari associa un altro gioco: quello del "*Come va a finire*" che utilizzerà poi nella composizione delle storie pubblicate in "*Tante storie per giocare*".

7. DA “RAGAZZO” HO FATTO IL MAESTRO”

Quello che a Ranco raccontano di me...

7.1. Testimonianze raccolte da Vittorio Vezzetti

Nell'anno scolastico 1940-1941 l'insegnante Rodari Giovanni fu maestro alle Scuole Elementari di Ranco (allora frazione di Angera in provincia di Varese). Insegnò agli alunni della terza e della quarta elementare e ne diresse gli scrutini in prima e in seconda sessione.

Rodari, che abitava a Gavirate, arrivava col vecchio tram della linea Varese-Angera fino a Uppone. Di lì inforcava la bicicletta e, tra campi, boschi e vigneti, arrivava alla scuola di Ranco sempre puntuale per l'inizio delle lezioni che era alle 9.

Se però il tempo era brutto - ricorda Carlo Brovelli di Uppone - percorreva la tratta Uppone-Ranco a piedi. In caso di forte nevicata attendevamo “il nostro maestro di Gavirate” lungo la strada. Se, a causa del fermo della tramvia, non passava... tutti a casa!

Il sig. Franco Brovelli, “Franco della Merica”, che all'epoca frequentava la terza elementare, ricorda molto bene il suo maestro Gianni.

“Rodari non aveva bisogno di tirare le orecchie o dare bacchettate – cosa comune all'epoca - per ottenere rispetto e silenzio. Amava scherzare coi suoi alunni e, anzi, coi più piccoli era dolce e materno. Coi più turbolenti cercava di instaurare dialogo e di invitarli al ragionamento. Era molto paziente e ripeteva i concetti quasi all'infinito finché non era sicuro che tutti avessero compreso. Nelle belle giornate amava condurci nei campi attorno a Ranco per spiegarci i segreti della natura. Era un ragazzo che amava parlare di tutto ed era un grande lettore: sulla cattedra, di lato, a sinistra, non mancavano mai il Corriere della Sera e un discreto numero di libri che si portava quotidianamente da casa”.

Bruno Brovelli (il “Brunin”), era il figlio della bidella e da lui veniamo a sapere che il futuro scrittore consumava il pranzo frugale nella “schisceta”, portata da casa, all'interno dell'aula: uno stanzone riscaldato a stento da una fumosa stufa a legna. Poi completava la pausa pranzo intrattenendosi con l'amico. I due si recavano al lago discorrendo di un po' di tutto.

“Spesso ci sedevamo su una panchina al sole a parlare. Rodari si mostrava interessato alla mia attività di pescatore e mi chiedeva ragguagli su quella e sulla vita del lago. Spesso si fermava a osservare i pescatori che sistemavano le reti. Portava sempre almeno un libro sotto il braccio. Poi Rodari tornava a lezione mentre io andavo a riposarmi.

7.2. l'angolo per gli adulti:

9 Modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura

Ci sono tante maniere d'insegnare a leggere, dopo il tramonto (tardivo) dell'antico e crudele: B e A, Ba; C e A, Ca... Ma ci sono anche molte maniere di far odiare i libri ai ragazzi. Non tutti conoscono le tecniche migliori e più moderne per alfabetizzare rapidamente e senza troppo sforzo i bambini. Quasi tutti, invece, conosciamo e pratichiamo con fedeltà e coerenza degne di cause più sante gli svariati sistemi per far nascere nei bambini una nausea inestinguibile verso la carta stampata. Permettetemi d'indicarne alcuni, piuttosto alla buona, ma non senza convinzione.

1. Presentare il libro come un'alternativa alla TV
2. Presentare il libro come un'alternativa al fumetto
3. Dire ai bambini di oggi che i bambini di una volta leggevano di più
4. Ritenerne che i bambini abbiano troppe distrazioni
5. Dare la colpa ai bambini se non amano la lettura
6. Trasformare il libro in uno strumento di tortura
7. Rifiutarsi di leggere al bambino
8. Non offrire una scelta sufficiente
9. Ordinare di leggere

8. STORIA DELLE MIE STORIE

8.1. Testo autobiografico

Ho cominciato a scrivere per i bambini nel 1948, a Milano. Avevo già 28 anni e lavoravo nella redazione dell'*Unità*. Redattore capo era Fidia Gambetti, e fu lui ad invitarmi a scrivere qualche pezzo allegro, divertente, per il giornale della domenica. Doveva essere una specie di angolo umoristico. Io feci le mie prove e il risultato, lì per lì, mi parve sconsolante: le mie storielle parevano piuttosto adatte ai bambini che agli adulti. O forse erano quel tipo di storie che gli adulti leggono, e ci si divertono, ma per non confessare che le hanno lette volentieri dicono: «*Ma queste sono storie da bambini!*».

[La Direzione decise] che la domenica il giornale avrebbe pubblicato un angolo per i bambini, curato da me. In quell'angolo pubblicai le mie prime filastrocche, fatte un po' per ischerzo. Le filastrocche piacquero. Cominciarono a scrivermi mamme e bambini, per chiedermene delle altre: «*Fanne una per il mio papà che è tranviere*», «*Fanne una per il mio bambino che abita in uno scantinato*». [...]

Io facevo queste filastrocche e firmavo "Lino Picco". E per un paio d'anni andai avanti così, senza pensarci troppo. Però quel lavoro mi piaceva sempre di più. Così nacque pian piano, nel giro di due o tre anni, una prima raccolta di filastrocche intitolata "*Il libro delle filastrocche*".

Intanto avevo preso sempre più sul serio il mio nuovo lavoro. Non l'avevo scelto, mi era capitato, aveva un po' buttato per aria i miei programmi; ma giacché mi ci trovavo, valeva la pena di farlo bene, il meglio possibile.

Per *Il Pioniere* - [un settimanale illustrato per ragazzi che ho diretto dal '50 al '53] - insieme a Raul Verdini, avevamo inventato certi buffi personaggi, tutto un mondo di frutta e verdura: Cipollino, Pomodoro, il Principe Limone, eccetera. [...]

Presi un mese di vacanza, trovai ospitalità in casa di un bravo contadino di Gaggio di Piano, presso Modena, che sgombrò una stanza-granaio per mettermi un letto, la sezione del PCI mi prestò la sua macchina da scrivere, e cominciai a scrivere "*Le avventure di Cipollino*".

Fu un mese bellissimo. Scrivevo quasi tutto il giorno: in camera, in cortile o in cucina, con la macchina su una sedia, e intorno sempre un po' di bambini a guardare quello che facevo.

Quando arrivai a pagina cento la moglie di Armando fece la "crescente" (la chiamano anche "il gnocco fritto"), Armando stappò delle belle bottiglie, insomma, festa per tutti.

8.2. l'angolo per gli adulti:

A scuola di fantasia

Per stare coi bambini ci vuole molta fantasia, perché bisogna essere sempre con la fantasia un passo più avanti di loro per poterli sfidare a raggiungerci, a venire su. Ad esempio, quando loro vogliono spingere una sedia per la stanza, non vanno a scegliere la più leggera, giustamente scelgono la più pesante, quella che fa più fracasso, quella che ci vuole più fatica a spingere, perché la sfida deve mettere in moto le loro energie; perciò dobbiamo essere un passo più avanti di loro per sfidarli a correrci dietro, anche con la fantasia. Perciò il discorso sulla fantasia non è fatto solo per i bambini, è fatto anche per noi che stiamo con i bambini.

Allora le operazioni della fantasia con il loro significato vitale, non evasivo, non sono momenti di riposo: «*adesso inventiamo una storia*», «*abbiamo inventato una storia, adesso lavoriamo sul serio*». Questo è un modo sbagliato di inventare storie, perché se non è serio inventare storie, è meglio non inventarle e fare quello che si crede lavoro serio.

Bisogna capire che non c'è un lavoro più serio, tutti questi lavori sono seri allo stesso modo e le storie possono servire proprio perché non mettono in movimento una valvola che sfugge dalla personalità. Esse impegnano l'intera personalità, quindi anche il pensiero logico e le facoltà di osservazione del reale e perciò portano al reale e non fuori dal reale.

9. UN FABBRICANTE DI GIOCATTOLI

Per me scrivere per i bambini equivale a fabbricare giocattoli. Dico “per me”, perché non pretendo che altri si sentano a loro agio nella metafora. Dico “per i bambini” perché non penso che occorra una letteratura speciale per i ragazzi, tanto meno per i giovani. (1)

9.1. Materia prima

Spesso, prima di arrivare a una filastrocca, riempio un quaderno intero di cose che io chiamo “esercizi”, scrivendo a ruota libera, lasciando che le parole si associno come vogliono, che le immagini giochino a loro piacere. Ci si accavallano spunti per racconti, commedie e romanzi che non scriverò mai. Io chiamo quelle cose anche “materia prima”. Scavo la materia prima e la metto da parte. Certe volte non ne viene fuori nulla. Altre volte una riga o una pagina diventano il principio di una favola, o di una filastrocca. Solo una minima parte della “materia prima” diventa prodotto finito. I miei prodotti finiti - siano filastrocche o favole - amo considerarli come giocattoli. Un buon giocattolo ha un posto importante nella vita del bambino e della famiglia: mette in moto energie, fa lavorare, fa discutere, qualche volta fa anche pensare.

9.2. Il libro - giocattolo

L'ideale sarebbero libri capaci di impegnare, divertire, sfidare, mettere in moto tutte le energie della personalità infantile così come riesce a fare un buon giocattolo. Chiarisco: non vorrei mai che un bambino lasciasse la sua palla, o il suo pallone, per leggere un libro, ma che fosse così contento, così intero nella lettura come è contento e intero nel gioco.

Si può dire di più. Il buon libro non deve spegnersi all'ultima pagina: dopo la parola “fine” ci dev'essere spazio per il bambino che crea e inventa. Egli, a un certo punto, metterà da parte il libro e si accingerà a fare qualcosa che il libro gli ha suggerito (spesso senza saperlo). Questa non sarà una sconfitta per il libro, ma una vittoria: il giocattolo avrà cessato di essere tale per diventare vita, il libro apparterrà per sempre al vissuto, all'esperienza del bambino. In fin dei conti non vogliamo mica bambini al servizio dei libri, ma libri al servizio dei bambini.

9.3. Come vorrei che fossero letti i miei libri

In famiglia, prima di tutto: tra genitori e figli vorrei arrivare come un compagno di giochi, come uno che accende un fuoco, che tiene vivo un dialogo, che aiuta a guardare il mondo e ad amare la vita. A scuola, vorrei che il mio libro potesse essere un elemento del colloquio tra insegnante e scolari, come la prima pagina di una storia che dovrebbero poi scrivere loro, senza usare la penna, parlando di tante cose, criticando quel che capitasse loro di criticare, anche rifiutando, cambiando, senza nessun rispetto per la carta stampata, che troppe volte è venerata solo perché stampata... Vorrei, insomma, che il mio libro riuscisse divertente, utile e stimolante come un bel giocattolo. E che nessuno lo adoperasse per fare esercizi di grammatica. E che nessuno, per colpa sua, dovesse prendere un brutto voto.

9.4. l'angolo per gli adulti:

Le mie filastrocche... un modo per comunicare

Non ho mai preteso che le mie filastrocche fossero giudicate delle poesie: erano e sono per me un modo di comunicare con il pubblico nel quale io vedo sempre, insieme, bambini e genitori. M'importava, e m'importa, di comunicare qualcosa di preciso: un sentimento, una scoperta, una bizzarria, una protesta, un gioco di parole. Questo non significa che io non abbia messo tutta la serietà di cui posso essere capace in ognuna di queste piccole composizioni. Al contrario: mi sono reso conto sempre meglio dell'importanza che esse avevano anche per me. Davanti a ognuna di esse io non mi trovo come davanti ad un problema personale da risolvere per me solo, ma come davanti ad un oggetto da fabbricare; un oggetto che ho l'ambizione di fabbricare bene, di rendere divertente, piacevole e che cerco di fabbricare secondo le sue leggi interne, ubbidendo a queste leggi piuttosto che alla mia volontà.

10. RIPENSANDO AI MIEI INCONTRI,

vi scrivo...

10.1. Spesso, prima di pubblicare le mie storie in volume, le andavo a leggere in qualche classe per vedere se funzionavano. [Ebbene]... io ero sicuro che in un certo punto avrebbero riso, invece non ridevano; mi accorgevo allora che una certa proposizione conteneva una parola o un concetto che li aveva messi in difficoltà. Invece ridevano in tutt'altro punto, come per dirmi: ecco quello che devi fare, ecco l'idea buona.

Li ho sempre trovati gentili, amichevoli, disciplinati. Ma se si annoiavano, non riuscivano a nascondere: eccone uno che guardava dalla finestra, un altro che si ricordava di cercare qualcosa nella cartella, due che ridevano per conto loro. Meglio fare un bel segno blu sulla pagina e riscriverla.

I miei incontri con loro mi hanno insegnato che ci sono non solo livelli diversi, ma modi diversi di comprensione. A volte una storia era per loro razionalmente chiara. Altre volte non sarebbero stati capaci di ripeterla e spiegarla, ma ci si divertivano ugualmente, segno che la capivano, o erano comunque in grado di assorbirla a modo loro.

Sono convinto che voi bambini capite più di quel che noi adulti sospettiamo, apprezzate l'umorismo, adorare i giochi di parole, distinguete a occhio nudo le immagini piene di significato da quelle vuote, le fantasie ben nutrite di realtà da quelle puramente automatiche.

Starvi poi ad ascoltare è affascinante, non solo perché è come ascoltare la vita allo stato puro (il meno impuro possibile, in ogni caso); ma anche perché voi fate le vostre scoperte senza accorgervene, tanto vivete "in presa diretta" con le cose; ci fate cadere gli schemi che noi grandi ci portiamo appiccicati agli occhi o alla mente. I vostri testi, i vostri disegni sono come finestre sulla realtà nuova. Fate venir voglia di parlare in modo semplice e diretto di cose semplici e vere. A stare con voi si ringiovanisce. Peccato che tanti insegnanti non apprezzino questa fortuna. (1)

Vostro Gianni

10.2. Tre giorni con Gianni Rodari

Quarta Elementare A (1978 / 79) - Istituto Fratelli Maristi – Giugliano in Campania.

Ricordando l'incontro: impressioni di alcuni bambini raccolte all'annuncio della morte dello scrittore, avvenuta il 14 aprile del 1980

Caro Gianni...ancora una volta inizio così la mia lettera a Gianni Rodari, come se fosse ancora tra noi. Ma purtroppo non c'è più. Credo però che noi tutti non lo dimenticheremo, né potremo dimenticarci di quei giorni tanto allegri quando è stato con noi, né di quando ci parlava nei suoi libri. Quello che più mi piaceva di lui è il fatto che ci rendeva protagonisti: nel gioco degli alberi fantastici, nelle scenette, nell'invenzione della "Canzone contro le paure" ... Gianni partecipava come avrebbe fatto uno di noi, diventava come uno di noi. (Tommaso)

Dopo che Gianni venne nella nostra classe, io comprai tutti i suoi libri. Appena ne usciva uno, subito lo compravo. Quella visita lasciò in me molte cose: le sue belle favole, i giochi che facevamo insieme, la storia che lui aveva iniziato e che fece continuare a noi. Le domeniche leggevo le sue novelle su 'Paese Sera'. Una la dovevo consegnare al mio maestro, ma mi dimenticai di farlo e adesso la conservo. Appena ho sentito per radio della sua scomparsa sono rimasto addolorato, dispiaciuto. Lo stesso anche mio padre. (Matteo)

*È morto per noi e per le sue favole Gianni Rodari. Adesso che è morto ha lasciato come un vuoto in noi, come una favola incompiuta, una gioia che non è stata portata fino alla felicità completa, anche se lo abbiamo avuto tra noi per 59 anni. Ma la sua morte non ci deve scoraggiare, dobbiamo continuare quello che lui stava facendo, cioè di fare del mondo **una favola di pace**, e la pace la si ottiene con il piacere di essere amici e non con le bombe che fanno solo del male. (Massimiliano)*

5. LE DIECI TAVOLE A TEMI

Tutti i testi



1. RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE C'E' LAVORO PER TUTTI QUANTI!

[Nel mio libro "Filastrocche in cielo e in terra"] ci sono filastrocche allegre e ce ne sono tristi, proprio come nel calendario si incontrano giornate d'oro e giornate nere; ma filastrocche senza speranza non ce ne sono, non le so fare. La speranza e l'erba voglio, secondo me, crescono dappertutto: ai bordi delle strade, nei vasi sui balconi, sui cappelli della gente: basta allungare la mano e volere e il mondo diventerà più abitabile.

Storia della terra

Dall'originale: *Corriere dei piccoli*, n. 36, 3 settembre 1961

Una volta la Terra
era tutta sbagliata:
renderla un po' abitabile
fu una bella faticata.



Per passare i fiumi
non c'erano i ponti,
non c'erano sentieri
per salire sui monti.



Ti volevi sedere?
Cercavi invano un panchetto.
Cascavi dal sonno?
Non esisteva il letto.



Per non pungersi i piedi
nè scarpe nè stivali;
chi ci vedeva pochino
non trovava occhiali.



Per fare una partita
non c'erano palloni,
mancava perfino il fuoco
per cuocere i maccheroni.



C'erano solo uomini
con due braccia per lavorare
e agli errori più grossi
si poté rimediare:



da correggere, però,
ne restano ancora tanti:
rimboccatevi le maniche,
c'è lavoro per tutti quanti.

GIANNI RODARI

Il Paese Senza Errori

Il libro degli errori, Einaudi, Torino 1964

*C'era una volta un uomo che andava per terra e per mare
in cerca del Paese Senza Errori.*

*Cammina e cammina, non faceva che camminare,
paesi ne vedeva di tutti i colori,
di lunghi, di larghi, di freddi, di caldi,
di così così:
e se trovava un errore là ne trovava due qui.
Scoperto l'errore, ripigliava il fagotto
e ripartiva in quattro e quattro otto.*

*C'erano paesi senza acqua,
paesi senza vino,
paesi senza paesi, perfino,
ma il Paese Senza Errori dove stava, dove stava?
Voi direte: Era un brav'uomo. Uno che cercava
una bella cosa. Scusate, però,
non era meglio se si fermava
in un posto qualunque,
e di tutti quegli errori
ne correggeva un po'?*

L'angolo per gli adulti: Correggere i dettati, ma anche il mondo

Gianni Rodari, da *Come è nato il libro degli errori*, in *Noi donne*, n. 45, 14 novembre 1964

Certi errori possono essere utili strumenti per evocare certe realtà, magari per conoscerle meglio. Si può insegnare al bambino non solo a evitare l'errore, ma anche a capire che l'errore spesso non sta nelle parole, ma nelle cose; che bisogna correggere i dettati, certo, ma bisogna soprattutto correggere il mondo. Questo, modestamente e con amicizia, sarà detto anche per i colleghi insegnanti, per aiutarli a non cadere - a loro volta - nel vizio professionale di scambiare un accento sbagliato per la fine del mondo.

Del resto certi errori vanno bene così. La torre di Pisa è certamente sbagliata, perché è storta. Ma il suo fascino non sta in questo? Io ho scritto la storiella di un professore che vuol raddrizzare la Torre di Pisa, e che i pisani, giustamente, fanno correre alla stazione a prendere il primo treno.

2. IL CORAGGIO DI SOGNARE IN GRANDE

So bene che il futuro non sarà quasi mai bello come una fiaba. Ma non è questo che conta. Intanto, bisogna che il bambino faccia provvista di ottimismo e di fiducia per sfidare la vita. E poi, non trascuriamo il valore educativo dell'utopia. Se non sperassimo, a dispetto di tutto, in un mondo migliore, chi ce lo farebbe fare di andare dal dentista?

Gianni Rodari, da *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973

Il più bel giorno della storia

Dall'originale: in *Pioniere*, n. 21, 23 maggio 1954



Il Paese degli Alberi di Natale

Dall'originale: *Pioniere*, 26 dicembre 1954 n.51



Il Paese degli Alberi di Natale

*Dove sono i bambini che non hanno
l'albero di Natale
con la neve d'argento, i lumini
e i frutti di cioccolata?
Presto, presto, adunata, si va
nel Paese degli Alberi di Natale,
io so dove sta.*



*Che strano, beato Paese...
Qui è Natale ogni giorno.
Ma guardatevi attorno:
gli alberi della foresta,
illuminati a festa,
sono carichi di doni.
Crescono sulle siepi i panettoni,
e nei giardini pubblici
gli alberi del viale
sono alberi di Natale.
Perfino l'ortica,
non punge mica,
ma tiene su ogni foglia
un campanello d'argento
che si dondola al vento.*



*In piazza c'è il mercato dei balocchi.
Un mercato coi fiocchi,
ad ogni banco lasceresti gli occhi.
E non si paga niente! Tutto gratis!
Osservi, scegli, prendi... e te ne vai.
Anzi, anzi, il padrone
ti fa l'inchino e dice: « Grazie assai,
torni ancora domani, per favore:
sarà per me un onore... »*



*Che belle le vetrine senza vetri!
Senza vetri, s'intende,
così ciascuno prende
quello che più gli piace: e non si passa
mica alla cassa, perchè
la cassa non c'è.*



*Un bel Paese, vi pare?
Qualcuno però insiste
a dire che non esiste.
Che importa? Si può sempre fabbricare!
Basta il tempo, la voglia e la pazienza:
chi mi vuole aiutare
si trovi alla partenza.*

GIAMPICCOLO

3. FARE LA PACE PRIMA DELLA GUERRA

Quando la pace brillerà / su tutta la terra come un sole,
 forse anche il Polo fiorirà / di margherite e di viole.
 Nel paese dei pinguini / spunteranno i ciclamini,
 e gli orsi bianchi, coi loro orsetti, / andranno a cogliere i mughetti.

dall'originale: da *Il libro dei perché*, in *l'Unità*, 6 ottobre 1955

L'arcobaleno

Dall'originale: *Pioniere*, n. 13, 28 marzo 1954



Promemoria

Dall'originale: *Corriere dei piccoli*, 2 gennaio 1966, n. 1



Filastrocca burlona

Dall'originale: *Pioniere*, n. 42, 26 maggio 1955



La luna il sole la terra

Dall'originale: *Pioniere*, n. 29, 18 luglio 1954



4. PER I BAMBINI DI TUTTO IL MONDO

Perché occuparci tanto dei bambini che tanto non comprano il giornale, non votano, contano zero? Secondo noi bisogna sempre stare dalla parte di quelli che non contano, quelli che stanno sotto tutti gli altri. E' un esercizio utile per evitare di abituarsi alle ingiustizie e alle prepotenze, per non accomodarsi al mondo com'è, per non farsi succhiare dagli ingranaggi... I bambini hanno il coraggio di sognare e di sperare: un coraggio necessario a tutti, che bisogna coltivare come la pianta più preziosa, altrimenti si diventa cinici.

Scherzo

Dall'originale: *Pioniere* n.3, 17 gennaio 1954 (2)



Bambini e bambole

Dall'originale: *Corriere dei piccoli*
n. 14, 2 aprile 1961



Girotondo di tutto il mondo

Versione originale: *Vie nuove*, n. 28, 10 luglio 1949

*Filastrocca per tutti i bambini,
per gli italiani e gli abissini,
per i russi e per gli inglesi,
gli americani ed i francesi,
per quelli neri come il carbone,
per quelli rossi come il mattone,
per quelli gialli che stanno in Cina
dove è notte se qui è mattina,
per quelli che stanno in mezzo ai ghiacci
e dormono dentro un sacco di stracci,
per quelli che stanno nella foresta
dove le scimmie fan sempre festa,
per quelli che stanno di qua e di là,
in campagna od in città,
per i bambini di tutto il mondo
che fanno un grande girotondo,
con le mani nelle mani,
sui paralleli e sui meridiani.*

Quanti sono i bambini del mondo?

Noi donne, n. 22, 1° giugno 1952 - **inedita in volume**

*Quanti sono i bambini del mondo?
Ah, se potessero un giorno
ridere tutti insieme.
Il più piccolo darà il segnale:
Pronti? Via!
Da un polo all'altro, una sola risata...
Allora sulla terra che cascata
d'oro e d'argento, che allegria,
da Tokio a Berlino,
da Londra a Torino,
vicino e distante,
su tutte le pagine dell'atlante.
Si vedrebbero i deserti fiorire,
limoni ed aranci
brillare tra i ghiacci,
e le nuvole fare le capriole
intorno al sole.
I vecchi vivrebbero un giorno di più
e i grandi direbbero: su,
prendete, è tutto vostro, per giocare:
le montagne, i laghi, il mare,
il cielo per i vostri aquiloni,
uccelli di carta celeste;
per fare a nascondino le foreste,
i paesi e le città.
Con questa vecchia, vecchia terra
giocate alla palla: ringiovanirà!
Verso la vita comincia il viaggio
straordinario:
avanti, avanti, amici!
E per essere felici
prendetevi tutti i giorni del calendario.*

5. CARO... FIRMATO CARLETTO EPISTOLA

La cosa più difficile da imparare è quella del rispetto del bambino: rispetto per ciò che è e per ciò che diventa, per il suo modo di accogliere esempi, lezioni e parole, per i suoi limiti e per i suoi slanci. E' così facile mortificarlo, ingannarlo, "metterlo a posto" con un semplice atto di prepotenza. Credo che questa sia una delle materie che non si possono studiare una volta per tutte, nelle quali si debbono dare continuamente esami nuovi e sempre più complessi.



L'angolo degli adulti In difesa del bambino

Se un'intenzione pedagogica cosciente c'è nel mio lavoro, essa è essenzialmente nel fatto che io mi schiero dalla parte dei bambini, prendo le loro difese. In sostanza, l'intenzione pedagogica risulta rivolta più verso i genitori che verso i bambini. *Il bambino è anticonformista*: io non mi presto agli sforzi per farne un conformista. *Il bambino rifiuta* istintivamente di prestare obbedienza cieca, pronta e assoluta a certe leggi del suo comportamento che gli vengono imposte sulla base della pura autorità. Io mi rifiuto di insegnargli ad essere ubbidiente. Questo non certo perché io mi propongo di seminare tra i miei piccoli lettori uno spirito di rivolta contro le famiglie e contro chicchessia; ma perché credo che oggi sia più importante contribuire alla liberazione del bambino che al suo docile inserimento in un mondo bello che fatto. Credo che dobbiamo dire ai bambini che non tutto il mondo è fatto bene; che molti errori li stiamo correggendo e che molti errori toccherà a loro correggerli. Credo che dobbiamo in un modo o nell'altro - se volete anche con le favolette - far capire ai genitori che non è tanto importante avere un bambino obbediente: è importante avere dei bambini capaci di guardare le cose con occhio critico; capaci, dunque, di cercare prima di tutto la verità e non l'autorità.



Signora maestra...

*Mi creda, signora maestra,
non merito punizione:
se guardavo dalla finestra
non fu per distrazione.*

*Guardavo... stavo studiando
una materia assai bella,
nuova, arrivata ieri
con la prima rondinella.*

*Studiavo, infatti, le gemme
che sui rami sono spuntate
e nel prato le margherite,
le viole appena nate.*

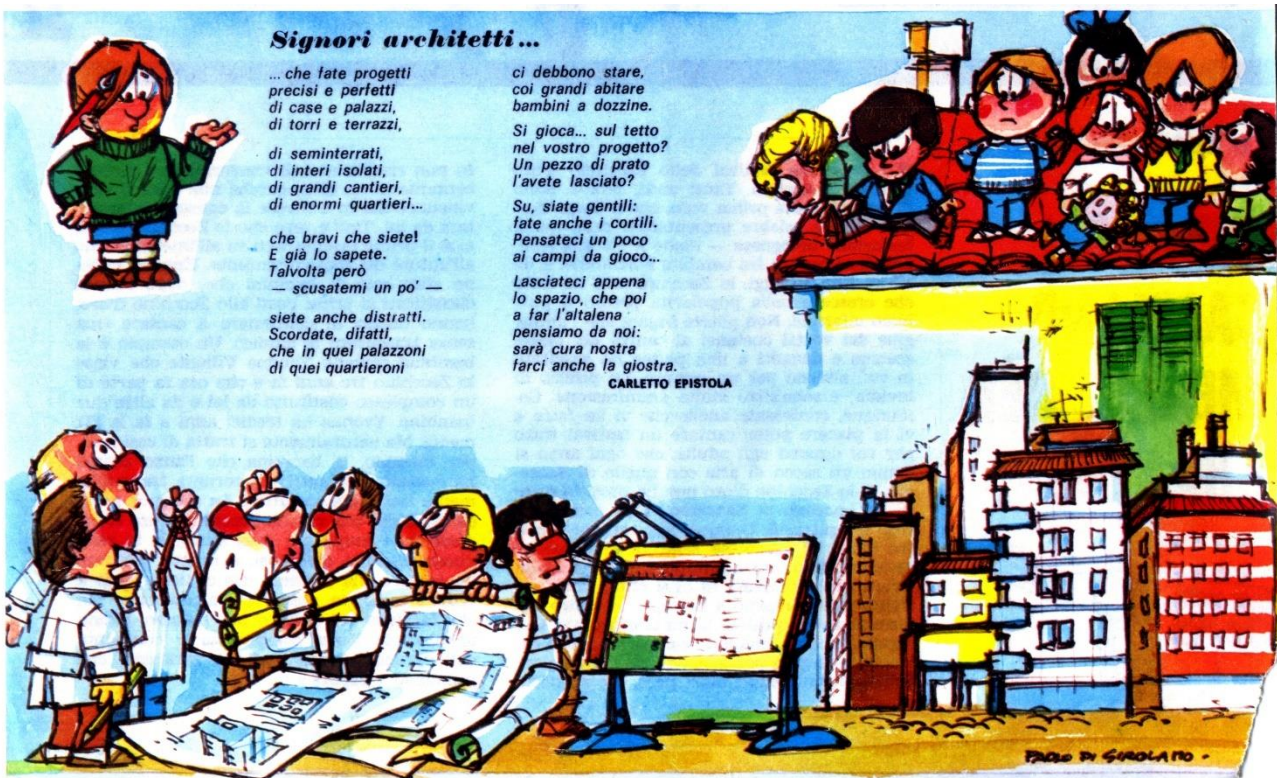
*Spiavo la prima farfalla
per poterla classificare:
sarà una cavolaia
o qualche raro esemplare?*

*Pensavo di fare un quadro
pieno d'oro e di blu,
con le foglie che spuntano
sulle antenne della Tivù.*

*Ascoltavo gli esercizi
degli uccelli musicali,
che suonano soltanto
strumenti naturali.*

*Pensavo: a pesare l'aria
chissà com'è leggera...
Signora, ci porti fuori
a studiare la primavera!*

Carletto Epistola



Signori architetti...

... che fate progetti
precisi e perfetti
di case e palazzi,
di torri e terrazzi,
di seminterrati,
di interi isolati,
di grandi cantieri,
di enormi quartieri...

che bravi che siete!
E già lo sapete.
Talvolta però
— scusatemi un po' —

siete anche distratti.
Scordate, difatti,
che in quei palazzoni
di quei quartieri

ci debbono stare,
coi grandi abitare
bambini a dozzine.

Si gioca... sul tetto
nel vostro progetto?
Un pezzo di prato
l'avete lasciato?

Su, siate gentili:
fate anche i cortili.
Pensateci un poco
ai campi da gioco...

Lasciateci appena
lo spazio, che poi
a far l'altalena
pensiamo da noi:
sarà cura nostra
farci anche la giostra.

CARLETO EPISTOLA

L'angolo degli adulti: La vita come "passione" - Le cose più grandi di loro

Gianni Rodari, da *Educazione e passione*, in *Il Giornale dei genitori*, n.11/12, 1966

Abbiamo il dovere di comunicare loro non solo il piacere della vita, ma la "passione" della vita; di educarli non solo a dire la verità, ma ad avere la passione della verità. Vederli felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli "appassionati" a ciò che fanno, a ciò che dicono, a ciò che vedono.

Intendo per "passione" la capacità di resistenza e di rivolta; l'intransigenza nel rifiuto del fariseismo, comunque mascherato; la volontà di azione e di dedizione; il coraggio di "sognare in grande"; la coscienza del dovere che abbiamo, come uomini, di cambiare il mondo in meglio, senza accontentarci dei mediocri cambiamenti di scena che lasciano tutto com'era prima; il coraggio di dire di no quand'è necessario, anche se dire di sì è più comodo; di non "fare come gli altri", anche se per questo bisogna pagare un prezzo.

I ragazzi hanno bisogno di quelle che una volta si chiamavano "le cose più grandi di loro". Hanno bisogno di prender parte a cose vere. Hanno bisogno di misurare la loro energia su scala più vasta che non siano la scuola e la famiglia. Hanno bisogno di concepire ideali e d'imparare ad amarli sopra ogni altra cosa. Ciò che facciamo per incoraggiarli in questa direzione è giusto: ciò che facciamo per trattenerli è sbagliato.

6. Ottimismo, impegno e... un pizzico di fantasia

Personalmente credo che la capacità di utopia dei bambini sia un elemento di forza nella loro autoeducazione: o hanno un grande scopo e allora si sforzano di crescere nelle esperienze, oppure ogni loro sforzo perde valore, diminuisce. Ogni sforzo umano ha un senso se può essere inquadrato in qualcosa che va al di là dell'immediatezza. E questo naturalmente vale anche per i bambini. (1)

Alla cicala

Dall'originale: *Pioniere*, n. 9, 28 febbraio 1955



La formica generosa

Dall'originale: *Corriere dei piccoli*, n. 49, 9 dic. 1962



Il pennarello

da Filastrocche in cielo e in terra

*Un pennarello capriccioso
si divertiva tanto
a disegnare dal vero
cambiandolo però alquanto.*

*Se disegnava un cane,
fingendosi distratto,
gli faceva la barba da capra
e la coda da gatto.*

*Sulle piante ci metteva,
invece dei soliti frutti,
paste, orologi svizzeri,
salami e prosciutti.*

*I soggetti così strapazzati
borbottavano: - Che stravaganza!
Nei nostri ritratti non c'è
la minima somiglianza -.*

*Il pennarello rispose:
- Ma su, un po' d'immaginazione.
Ora vi farò un topo
con la criniera da leone...*

*Le cose che esistono già
non c'è bisogno di disegnarle.
Io ne disegno delle nuove
e mi diverto a guardarle.*

Alla volpe

da Filastrocche in cielo e in terra

*Questo è quel pergolato
e questa è quell'uva
che la volpe della favola
giudicò poco matura
perché stava troppo in alto.
Fate un salto,
fatene un altro.
Se non ci arrivate
riprovate domattina,
vedrete che ogni giorno
un poco si avvicina
il dolce frutto;
l'allenamento è tutto.*

L'angolo degli adulti: Che uomini vogliamo?

Il punto è di sapere se ci servono uomini dalla mente unidirezionale o uomini capaci di immaginare quel che non c'è ancora; esecutori o creatori; consumatori o produttori di cultura. Evidentemente al proprietario di una fabbrica di automobili o di gomme da masticare non interessa che il suo operaio ami la poesia o la musica: gli basta che sappia eseguire il suo lavoro senza errori, e possibilmente senza discutere. Anche per discutere ci vuole immaginazione. Ma all'umanità, al suo avanzamento, servono appunto uomini completi, non dei robot amputati di essenziali qualità umane.

Nell'educazione di uomini completi le fiabe hanno il posto delle cose che in apparenza *non servono a nulla* e invece, proprio al contrario, servono all'essenziale: all'uomo stesso. Il diritto alla fiaba è la stessa cosa del diritto al gioco, alla poesia, alla musica. E' una questione di libertà. E' bene che i bambini imparino essi stessi a inventare storie, usando la lingua nel più creativo e disinteressato dei modi. Essi non debbono imparare a leggere e a scrivere semplicemente perché questo fa parte del loro addestramento, della loro socializzazione: ma per essere più liberi. Perciò i loro testi debbono essere il più possibile liberi di esplorare tutte le possibilità della lingua e della realtà. Anche in questo senso le fiabe sono "iniziazione". Le loro meraviglie non distraggono dalla vita: anzi, preparano ad affrontare la vita con l'ottimismo della volontà e dell'immaginazione. (6)

Gianni Rodari, *Il mistero delle fiabe*, Rocca, 15 maggio 1972

7. Quel che non si sa È più importante di quel che si sa già

Scrivere per i bambini è un'altra maniera di fare il maestro.

Cerco di non essere un maestro noioso, ma spero che i bambini imparino qualcosa dalle mie storie e filastrocche. Mi basta che imparino a guardare il mondo con gli occhi ben aperti. Anche ridere è una maniera di imparare. (1)

Tema: la mia mucca

Il libro degli errori, Einaudi 1964 (foto da mostra CGD)

TEMA : LA MIA MUCCA

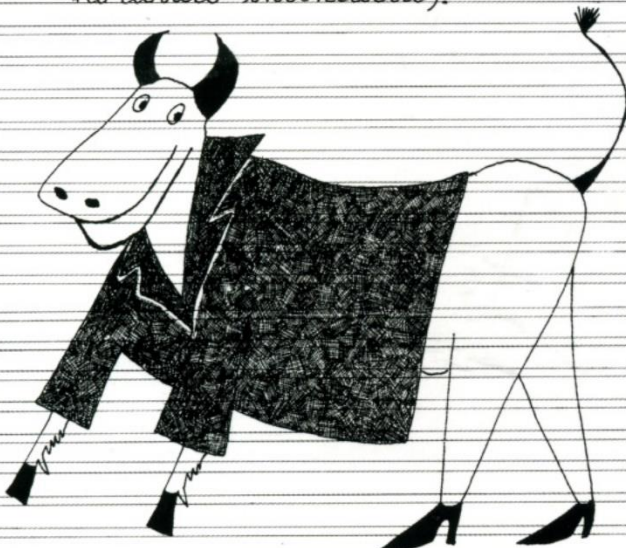
La mia mucca è turchina
si chiama Carletto
le piace andare in tram
senza pagare il biglietto.

Confina a nord con le corna,
a sud con la coda.
Porta un vecchio cappotto
e scarpe fuori moda.

La sua superficie
non l'ho mai misurata,
dev'essere un pò meno
della Basilicata.

La mia mucca è buona
e quando crescerà
sarà la consolazione
di mamma e di papà.

(Signor maestro il mio tema
potrà forse meravigliarla:
io la mucca non ce l'ho,
ho dovuto inventarla).



Problemi di stagione

Dall'originale: *Pioniere*, n. 18, 2 maggio 1954



Esami

Dall'originale: *Corriere dei piccoli*, 2 gennaio 1966



C'è una scuola grande come il mondo

Versione originale: *Pioniere dell'Unità*, 3 ottobre 1963, n. 7

C'è una scuola grande come il mondo.

*Ci insegnano maestri, professori,
avvocati, muratori,
televisioni, giornali,
cartelli stradali,
il sole, i temporali, le stelle.*

*Ci sono lezioni facili
e lezioni difficili,
brutte, belle e così così.*

*Ci si impara a parlare, a giocare,
a dormire, a svegliarsi,
a voler bene e perfino
ad arrabbiarsi.*

*Ci sono esami tutti i momenti,
ma non ci sono ripetenti:
nessuno può fermarsi a dieci anni,
a quindici, a venti,
e riposare un pochino.*

*Di imparare non si finisce mai,
e quel che non si sa
è sempre più importante
di quel che si sa già.*

*Questa scuola è il mondo intero
quanto è grosso:
apri gli occhi e anche tu sarai promosso.*

L'angolo dell'adulto: Una scuola al servizio del bambino

Dobbiamo immaginare una scuola in cui tutta la personalità del bambino sia impegnata, e non solo l'attenzione e la memoria, ma la sua capacità d'iniziativa, di creatività, di spirito critico, d'invenzione. In una parola, tutta la sua immaginazione perché è l'immaginazione che permette di lavorare sui dati dell'esperienza. Essa è, nel bambino, base del pensiero critico e supporto vitale del pensiero logico. Nel mio libro [Grammatica della fantasia] mi sono sforzato di dimostrare appunto che i meccanismi dell'immaginazione anticipano quelli del pensiero logico e li rafforzano. L'immagine è un atto, dice Sartre: è un fare, base prima del pensare.

Il ruolo dell'insegnante acquista un carattere nuovo, affascinante. Egli si pone come ricercatore tra ricercatori, non come distributore di un sapere già confezionato. Egli è l'animatore della ricerca, il promotore della creatività. E' un esperto a disposizione dei bambini, perché conosce il metodo della ricerca, che i bambini non conoscono. E' uno che sa imparare dai bambini e per questo li aiuta a mettere a frutto la loro freschezza intuitiva, senza disperderla, senza mortificarla. Non è, in classe, quello che parla più di tutti, ma quello che sa ascoltare meglio di tutti. (7)

Da Intervista a Gianni Rodari, in *Corriere Letterario*

Tavole 8. 9. 10.

Per le attività di animazione: vedi GUIDA, pagine 5 - 8

**Messaggio di Gianni Rodari
al Simposio internazionale degli scrittori**

Sofia, Anno del Bambino 1979



Sono molto impressionato e anche un po' spaventato per la straordinaria occasione che mi viene data di parlare addirittura per i posteri. Non sono tanto presuntuoso da immaginare che essi, gli uomini di domani, possano conservare qualche ricordo di me. Conto già così poco in questo secolo, non mi illudo di contare qualcosa nel secolo per me venturo, in cui voi vivrete. Fate conto che vi scrive un qualunque nonno, o bisnonno, un anonimo antenato, per dirvi molto semplicemente:

Cari amici, sono contento che il mondo continui dopo di me, dopo di noi, smentendo gli uomini, le classi, i popoli che oggi vivessero il loro tramonto e lo interpretassero non come un segnale della loro fine, ma un segnale della fine del mondo.

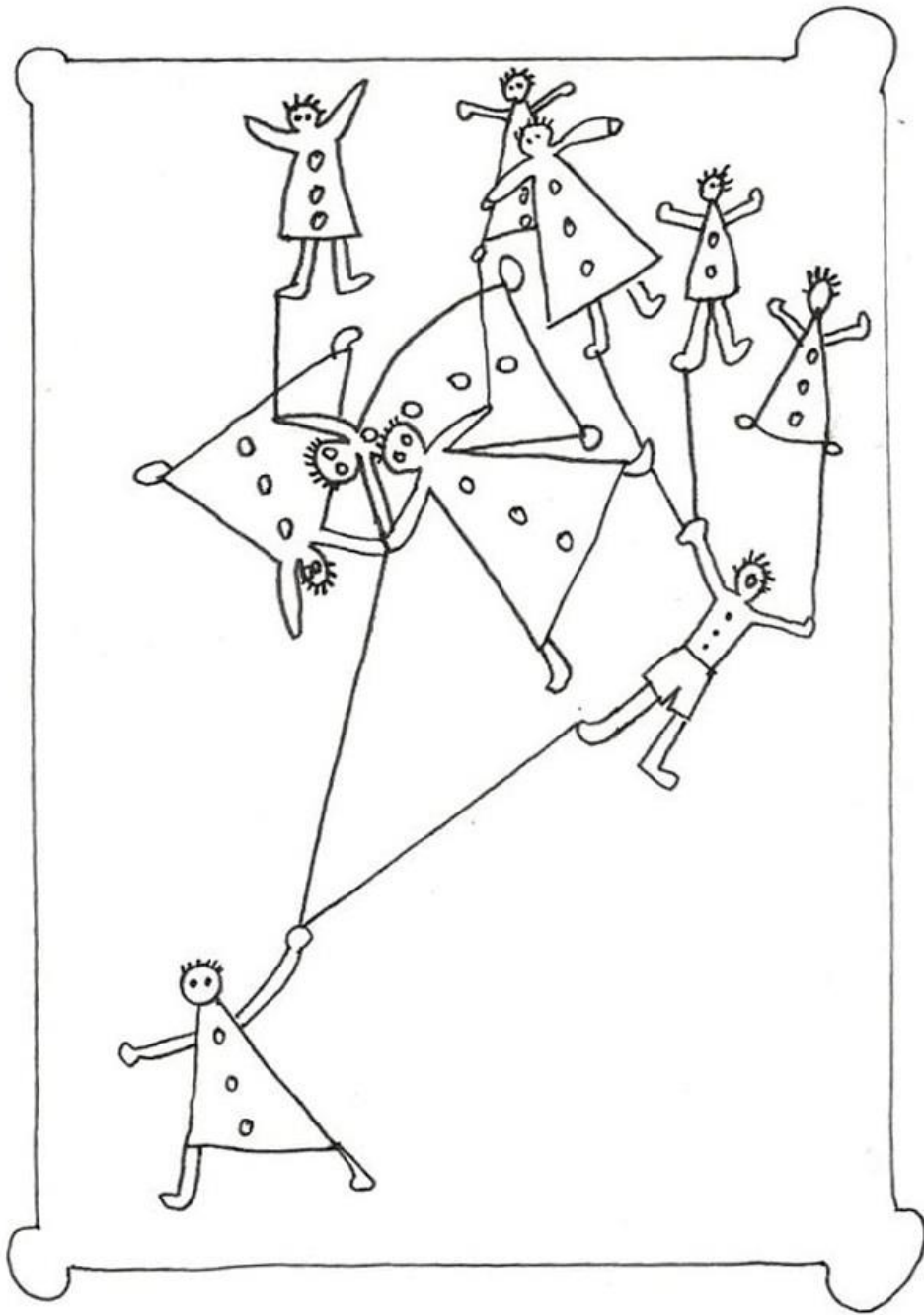
Giudicateci con indulgenza. Analizzate lealmente i nostri errori per cercare di non ripeterli. Servitevi di noi per essere migliori di noi, per costruire un mondo migliore del nostro, più pacifico, più giusto, più libero: un mondo che non abbia bisogno di indire un "anno del bambino" per ricordare a tutti che milioni di bambini muoiono di fame - nel quale ogni anno sia l'anno del bambino e ogni giorno di quell'anno, e ogni ora di quel giorno.

Ricordateci, se potete, con umano amore: siamo la terra che ha nutrito le vostre radici, innaffiate da tutte le lacrime del nostro tempo. siamo lo spessore che sostiene i vostri passi e l'aria che sostiene i vostri voli!

Questo è del resto ciò che penso davanti ad ogni bambino, vivente rappresentante dei posteri. E ad ogni bambino auguro di poter diventare ciò spera, di realizzare completamente se stesso, aiutando ogni simile ad avere una vita piena e felice.

Gianni Rodari

Roma 2 giugno 1979



Disegno originale inedito di Gianni Rodari